

Simone Collini

**ROMA** Ufficialmente non è stata ancora presa nessuna decisione, ma quando il decreto sul rifinanziamento delle missioni in Italia all'estero, compresa quella in Iraq, arriverà alla Camera, i Ds potrebbero votare no. La scelta dei colleghi del Senato di non partecipare al voto non ha infatti convinto non soltanto i deputati del Correntone e della minoranza di sinistra che fa capo a Salvi, ma anche diversi esponenti della maggioranza del partito, compresi alcuni membri della segreteria. «Rischiando di non farci capire», è la considerazione che è tornata un po' in tutte le riunioni, formali e informali, che ci sono state all'interno della Quercia nelle ventiquattrore precedenti il voto di Palazzo Madama. Non dev'essere quindi un caso se il gruppo dei Ds al Senato ha scartato l'ipotesi astensione e scelto invece la via del non voto, in modo da lasciare aperta la possibilità di adottare una linea diversa alla Camera.

La posizione scelta per il Senato, poi fatta propria dagli altri due partiti della lista unitaria, è stata concordata martedì in un incontro tra il segretario Fassino, i capigruppo Angius e Violante e il responsabile problemi dello Stato Marco Minniti. Nella stessa giornata, però, sono emerse durante la riunione della segreteria delle perplessità, che poi sono state discusse anche in un incontro informale a Montecitorio tra Violante, Minniti, la vicepresidente del gruppo Ds Elena Montecchi, l'ex sottosegretario alla Farnesina Ranieri e la responsabile Esteri del partito Marina Sereni.

Sarebbero stati proprio Violante e la Sereni a chiedere una più approfondita discussione nel partito e tra i gruppi parlamentari (soprattutto tra quelli della lista unitaria) per arrivare al voto di Montecitorio con una posizione «più comprensibile». A chi ha parlato con lui, il presidente dei deputati Ds è sembrato preoccupato dalla possibilità che una grossa fetta del

**Tutti i consiglieri della Lista Prodi in Regione Toscana dichiarano: insostenibile la presenza militare in Iraq**

”

“ **Alla radice delle preoccupazioni dei Ds la valanga di e-mail degli elettori, la rottura con i movimenti, il rischio di una divisione ancora più esplicita** ”



**Il non-voto al Senato lascia ancora aperta questa strada. Ne discutono Violante, Minniti, Montecchi. Per il no, oltre al Correntone, premono Barbieri e Lucà**

”

# Alla Camera i Ds potrebbero votare no

*Iraq, Sereni della segreteria: con la non partecipazione al voto rischiamo di non farci capire*



I capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante

Riccardo De Luca

## lo dice «il manifesto»

Con il titolo «Lo dice l'Unità» V.P., cioè Valentino Parlato, ha scritto ieri sul manifesto questo editoriale, a pagina 7.

Tanti anni fa, quando ero un giovane comunista iscritto alla Sezione universitaria di Piazza Verano, a Roma, correva il detto: «Lo ha detto l'Unità». Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ieri quando sulla prima pagina de l'Unità ho letto l'editoriale del direttore dal titolo nettissimo, «Iraq Perché Dire No» mi sono sentito ringiovanito e fiducioso. Di fronte agli atterraggi dell'Ulivo, e in particolare dei Ds, incerti e confusi: astenersi, assentarsi, oppure dire un sì di governo, l'Unità è stata netta e tagliente: un secco e argomentato No alla presenza dei nostri soldati in Iraq.

Quel che è accaduto sarebbe stato un terribile scandalo in tempi passati, ora è uno scandalo providenziale, che rimette l'Unità nella cultura della lettera di Gramsci per la sua fondazione e la rimette in un ruolo di protagonista.

Il vecchio partito non c'è più, ci sono il botteghino di via Nazionale, l'Associazione italiani europei, il club del riformista, ci sono i gruppi parlamentari e varie congreghe elettorali. Ma la vecchia Unità (ha compiuto da poco 80 anni) c'è ancora e in un impeto di giovinezza ha detto un chiarissimo no alla presenza delle truppe italiane, al comando degli inglesi, in Iraq.

La cosa più probabile è che i vari botteghini tentino di far finta di niente, il che sarebbe un'ulteriore conferma della loro falsa coscienza. Ma con l'Unità è difficile fare finta di niente: c'è la sua storia e i suoi lettori, quei milioni di persone che hanno messo le bandiere della pace alle finestre delle loro case, in centro e in periferia.

La presa di posizione de l'Unità di ieri è uno scandalo, ma, come si diceva, fiat ut scandala eveniant. I sepolcri imbiancati sono troppi.

## Dopo Fede, ora una ciambella per Previti

*Nel documento programmatico una norma pro incensurati. Impegni vaghi sul conflitto di interessi*

**ROMA** Anche l'emendamento «salva-Previti» si fa il lifting. Prima inserita nella proposta di legge Cirielli, la norma che impone le attenuanti e abbrevia la prescrizione per i detenuti incensurati entra ora nel documento programmatico di fine verifica. Su precisa richiesta del premier Silvio Berlusconi, che annuncia: «Il documento è stato approvato, nessun intoppo sulla giustizia».

Il contenuto nella bozza prevede brevemente un inasprimento delle pene per i recidivi (cioè coloro che abbiano alle spalle già una condanna per gli stessi reati) e per contro un alleggerimento qualora l'imputato sia incensurato (cioè non abbia già subito nessuna condanna). Si tratta dello stesso principio che aveva consentito l'introduzione di un emendamento di Forza Italia nella pdl di Edmondo Cirielli (An) sulla recidiva all'esame della Commissione giustizia. La

norma era stata ribattezzata «salva-Previti» dalle opposizioni: obbligherebbe il magistrato a far prevalere le attenuanti sulle aggravanti riducendo drasticamente i tempi della prescrizione per alcuni reati, compresi i capi di imputazione del parlamentare azzurro.

Protesta il centrosinistra. Per il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante «in un momento di crisi sociale, industriale ed economica come questo, con medici, professori e magistrati che protestano anche per ragioni contributive loro hanno perso 260 giorni di tempo per salvare Previti? Mi sembra inaccettabile e indecente...».

Sulla stessa linea il diessino Francesco Bonito: «I due anni passati non hanno insegnato nulla agli alleati di Forza Italia visto che possiamo ribattezzare la verifica in atto nella Cdl come verifica salva-Previti...». Il

motivo è chiaro: «Tra le cose essenziali per il futuro del Paese il premier ha ritenuto di porre, felice per l'ormai imminente salvataggio del «fido Fede», l'obbligatorietà della concessione delle attenuanti generiche in favore di Previti nell'ambito dei processi in corso».

Il contenuto del documento programmatico viene confermato dal coordinatore di An Ignazio La Russa: «Nel testo si dice esattamente che ci si proporrà di introdurre «all'interno del codice penale i necessari obblighi inasprimenti di pena per il gravissimo fenomeno della recidiva criminosa, con i corrispondenti bilanciamenti per gli incensurati». Mi sembra un concetto da condividere». Analogie con la Cirielli? «Come verrà declinato in termini di logica parlamentare si vedrà. Per ora, nel testo, è stato affermato solo un principio». A favore di qualche spe-

cifico imputato? «Noi ce ne infischiamo di letture e di etologie».

Ribatte Antonio Di Pietro: «Si vede che i primi arresti di dirigenti di An stanno cominciando a fare effetto sulla tenuta legalitaria anche di questo partito... Se hanno calato le braghe sulla legalità significa che sono entrati anche loro nel bunker».

La Cdl si impegnerebbe poi a portare in Parlamento e approvare la legge sul conflitto d'interessi, annoverandola tra le sue priorità. E quanto sarebbe sottolineato in un passaggio nel documento finalizzato ieri notte. La proposta sarebbe stata sostenuta dagli esponenti dell'Udc. Nell'ultima versione del testo, poi, non vi sarebbe più la proposta di abolire i reati d'opinione. Questa formulazione sarebbe stata sostituita con l'impegno ad «affrontare quest'annoso problema».

suo gruppo non segua l'indicazione dell'astensione o del non voto. Preoccupazione non infondata visto che già ieri Folena, del Correntone, giudicava «un grave errore» la non partecipazione al voto e annunciava: «Alla Camera si apre un'altra storia. Certamente il voto del Senato non può costituire né un precedente cui ispirarsi, né un vincolo».

Le perplessità sulla decisione di non partecipare al voto, però, vanno ben oltre le minoranze di sinistra diessine. Dice Marina Sereni che al Senato si è deciso di «non prestarsi a un'operazione furbesca del governo», che ha unito in un solo decreto tutte le missioni italiane all'estero: «Avremmo preferito dire un no chiaro e un sì chiaro», spiega. Ma aggiunge che se il governo manterrà il decreto così com'è anche alla Camera, «non è

da escludere un gesto di dissenso netto». Un po' per rispondere alle operazioni «furbesche» del governo, un po' perché, dice, la via linea scelta al Senato «rischia di non essere compresa»: «Siamo sempre stati contrari alla missione italiana in Iraq, e il messaggio che oggi sta passando è che si sta votando soltanto per questa missione. Dobbiamo trovare un modo più diretto per far comprendere la nostra posizione», dice negando che alla base del cambio di rotta ci siano le centinaia di e-mail che i parlamentari dell'opposizione stanno ricevendo in queste ore e che dicono: «vota contro la missione in Iraq».

Propensi per il no sono anche altri due membri della segreteria della Quercia: il responsabile Mezzogiorno Roberto Barbieri, per il quale «il problema non si risolve con trucchi parlamentari, è politico, e il no verrebbe compreso molto meglio dell'astensione», e il responsabile Diritti e movimenti Mimmo Lucà, per il quale «non si può chiedere all'opposizione l'adesione all'impegno militare o anche solo un voto di semplice astensione». Entrambi, come pure la Sereni, sono anche deputati Ds (in più, la presenza militare italiana in Iraq è stata giudicata «insostenibile» da tutti i consiglieri dei partiti della lista unitaria del consiglio regionale toscano).

Angius non crede che ci saranno cambiamenti nella posizione dei Ds: «Quella che abbiamo preso nella riunione con Fassino e Violante è stata la decisione più giusta. Ci asteniamo qui e credo ci asterremo anche alla Camera». Il capogruppo della Quercia al Senato, parlando poi delle e-mail arrivate ai parlamentari dell'opposizione, dice: «Ho saputo che alla Camera sarebbero arrivate numerose mail di protesta contro la nostra decisione di astenerci. Mi sembra strano che non siano arrivate qui, visto che al Senato si vota oggi. Sarà che le poste funzionano male».

**Angius: non credo che cambieremo posizione. Ci siamo astenuti in Senato ci asterremo anche alla Camera**

”

## Idea fissa, la barzelletta del kapò

Il dialogo Governo-Regioni è ripreso dopo la breve rottura, consumata il 29 gennaio, a causa di alcune questioni finanziarie la cui soluzione era ritenuta pregiudiziale dai governatori. E il premier li ha ricevuti a palazzo Chigi per una riunione che i presidenti delle Regioni giudicano cautamente positiva. Berlusconi ha anche avuto uno scambio di battute con Tremonti, che ha accennato a una notizia «buona» ed una «cattiva». Il premier - racconta Vito D'Ambrosio presidente delle Marche - ha annunciato che ci sarebbero state delle novità positive. Il ministro Tremonti ha sottolineato che, sì, c'erano novità buone ma anche meno buone. Berlusconi, scherzando, si è lamentato con il suo ministro osservando che aveva appena annunciato notizie buone e lui già lo aveva contraddetto. Poi il presidente del Consiglio per associazione di idee ha raccontato una barzelletta: in un campo di prigionia il kapò riunisce tutti i prigionieri annunciando loro una notizia buona ed una cattiva. «La notizia buona è che una parte dei prigionieri del campo verrà trasferita in un altro campo». A quel punto - continua la barzelletta - i prigionieri chiedono di sapere la notizia cattiva, e un guardiano, facendo segno con la mano, sentenza: «da metà vita in giù resteranno in questo campo, da metà vita in su saranno trasferiti». Dopo la barzelletta la riunione ha preso il via, anche se - riferisce uno dei presenti - la contrapposizione tra Berlusconi e Tremonti, prima scherzosa, si è rivelata poi più di sostanza. (Ansa)

## lo dice «Europa»

Ieri sulla prima pagina di Europa, s.me (Stefano Menichini) ha firmato questo testo dal titolo «La lista unitaria in tv. Croce e delizia. Cari segretari, che bisogno c'era?»

Una grande soddisfazione venerdì e sabato. Una piccola delusione al lunedì. Perché il centrosinistra è fatto così, azzeccarle tutte non è da lui. Avevamo ancora negli occhi lo spettacolo ben costruito del Palalottomatica, un mix intelligente di politica ed emozioni, capace di rendere anche visivamente (in tv!) il valore di uno schieramento ampio che finalmente ritrova un suo leader e una sua unità piena. Bel gioco, ottimo spettacolo, vittoria abbagliante.

Non diremo che ci hanno rovinato tutto, questo no. Perché non si può paragonare una manifestazione con cinquemila persone alle poltroncine bianche di Porta a porta e al battibecco che tanto piace al suo conduttore. Quindi non spingiamo il paragone troppo in là. Rimane il fatto che la brutta trasmissione di lunedì sera, ospiti i quattro segretari dei partiti promotori della lista Uniti nell'Ulivo, ha segnato un passo indietro.

Comunicativo, quindi politico. Innanzitutto, che bisogno c'è di avere quattro-segretari-quattro, quando Uniti nell'Ulivo è, come dice la parola stessa, una-lista-una? La vera novità dell'Eur è stata quell'attesa e poi quell'arrivo (e quel discorso...) di un leader che tutti riconoscevano proprio. Ma dobbiamo pensare che Romano Prodi è l'unico volto unitario del progetto? Staremmo messi male, perché Prodi non farà, giustamen-

te, la campagna elettorale, e invece è fondamentale che questo messaggio di unicità raggiunga più italiani possibile.

D'ora in poi dunque, se si può, uno alla volta. Fassino o Rutelli o Boselli, non importa (la Sbarbati forse, onestamente, non è altrettanto rappresentativa), oppure uno/a dei moltissimi/e dirigenti che funzionano in televisione.

E poi. Quando si va da Vespa, si contratta. È un suk: io vengo ma non voglio quello lì; io vengo ma mi porto questo. Può piacere o meno, funziona così, e non solo Porta a porta. E allora: perché quattro segretari di partito devono accettare di misurarsi con due capigruppo come La Russa e Schifani? Lasciamo stare lo spessore politico e lo charme, è un fatto di status: quattro Schifani non fanno un Boselli, punto. Per una volta la tv se la guardano da casa, ci guadagnano loro e ci guadagna la lingua italiana.

È obbligatorio avere tra i piedi due disturbatori di professione? No, Berlusconi una settimana fa ha fatto il suo bel comizio alla presenza di tre direttori di grandi giornali, il cui cipiglio critico si poteva misurare appena da una diversa piega del sorriso. Nessuno vuole altra tv di questo genere, ma un Feltri o un Bechis non c'erano, a disposizione? Per una volta non diteci che la colpa è di Vespa.

La colpa è di Vespa per de-fi-ni-zio-ne, ma se pensate di poter governare un paese e di parlare a nome di un italiano su tre, sarà il caso che cominciate a farvi rispettare di più.

**LA RIUNIONE REGIONALE DELL'AREA PER TORNARE A VINCERE DEL LAZIO DI LUNEDÌ 16 FEBBRAIO PROSEGUIRÀ VENERDÌ 20 FEBBRAIO ALLE ORE 15 PRESSO LA FEDERAZIONE DS DI ROMA, VIA SEBINO, 43/A**

Conclusioni **MARCO FUMAGALLI**

